

Report redatto grazie al progetto
“Focus ASEAN” realizzato da ASRIE
Associazione in collaborazione con
Paesi Emergenti, Notizie
Geopolitiche, e New Silk Road Agency

Report ASEAN

Caratteristiche economiche,
politiche e socio-culturali
della regione del Sud-Est
Asiatico ed opportunità di
investimento

ASRIE Associazione

Introduzione

ASRIE - Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione in Eurasia ed Africa, in partnership con [Notizie Geopolitiche](#), quotidiano indipendente online di geopolitica e politica estera, [Paesi Emergenti](#), portale di informazione sulle opportunità di investimento all'estero, [New Silk Road](#), società di consulenza per l'internazionalizzazione di impresa, ha dato il via al progetto [Focus ASEAN](#) il cui fine era quello di favorire la conoscenza politica, economica, sociale e culturale della regione del Sud-Est Asia, la creazione di un network di relazioni e dialogo con i rappresentanti dei paesi del sud-est asiatico in Italia ed all'estero e l'organizzazione di eventi mirati, quali conferenze, workshop, seminari, business forum, con l'obiettivo di promuovere la realtà dell'ASEAN in Italia.

La regione del sud-est asiatico rappresenta infatti un mercato economico-commerciale dal significativo interesse per il mondo imprenditoriale italiano. Con la redazione del **Report ASEAN**, l'Associazione ed i partner afferenti intendono presentare la regione analizzandone gli aspetti economici, le opportunità di investimento, e le dinamiche politiche e socio-culturali.

Indice

Introduzione	1
L'importanza e le sfide future dell'ASEAN	5
a cura della OSINT Unit di ASRIE Associazione	
L'ASEAN e l'energia rinnovabile, un connubio conveniente e necessario	8
a cura di Luca Garruba	
Thailandia.....	8
Filippine	9
Vietnam	9
Malesia.....	10
Previsioni per il futuro	10
La Russia ed il crescente interesse per i paesi ASEAN	12
a cura di Giuliano Bifulchi	
Storia delle relazioni tra la Federazione Russa ed i paesi ASEAN	13
ASEAN: un nuovo mercato per le esportazioni russe.....	15
Mar Cinese Meridionale: ASEAN alla prova.....	18
a cura di Andrea Salvoni	
Il Myanmar ai raggi X: risorse naturali, opportunità di investimento e problemi attuali	20
a cura di Luca Garruba	
La Legge sugli investimenti stranieri e le forme di investimento.....	23
L'altra Via della Seta: gli scambi commerciali tra Ue e Singapore	26
a cura di Chiara Campanelli	
Chi è Singapore?	26
Gli accordi commerciali tra Unione Europea e Singapore	27
Il "corteggiamento" tra Unione Europea e ASEAN.....	28
ASEAN ed il ruolo delle imprese italiane	30

a cura di Marco Pugliese	
Osservatorio rapporti commerciali Asia-Pacifico.....	30
Lo sviluppo dello scenario per l'Italia	31
ASEAN tra fondazione e UE	32
Conclusioni e prospettive.....	33
Filippine, si naviga a vista: Duterte insulta l'occidente e guarda a Mosca e a Pechino	
di Enrico Oliari	
Vietnam: possibile futuro leader dei paesi ASEAN?	39
di Luca Garruba	
I maggiori investitori stranieri.....	40
Settori agevolati e settori vietati	41
Country Profile.....	44
BRUNEI.....	44
CAMBOGIA	45
FILIPPINE	46
INDONESIA	47
LAOS	48
MALAYSIA	49
MYANMAR.....	50
SINGAPORE.....	51
THAILANDIA	52
VIETNAM	53
Autori.....	55

L'importanza e le sfide future dell'ASEAN

a cura della OSINT Unit di ASRIE Associazione

La regione del Sud-Est Asia può essere considerata uno dei mercati più dinamici a livello mondiale con indici di crescita economica e sviluppo significativi, un interscambio commerciale con la Cina di 443.6 miliardi di dollari ed un PIL regionale pari a 2.4 mila miliardi di dollari nel 2013, ossia la settima economia mondiale. Casa di più di 600 milioni di persone, la regione ha una popolazione superiore all'Unione Europea o al Nord America con la terza forza lavoro mondiale dopo Cina ed India. Questi dati positivi contrastano però con le sfide future che il mercato del Sud-est asiatico dovrà affrontare come la capacità di modernizzarsi e sviluppare i propri settori in modo da rispondere alle sfide della Quarta Rivoluzione Industriale.

Parlare di sud-est asiatico vuol dire parlare anche dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN), organizzazione politica ed economica composta da Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Laos, Myanmar, Cambogia e Vietnam il cui obiettivo è la promozione della crescita economica e la stabilità regionale tra i suoi membri.

Fondata nel 1967 da Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia durante il periodo della Guerra Fredda con l'obiettivo di promuovere la stabilità nella regione, l'associazione si è allargata fino a contare oggi dieci membri. Nel 1997 fu creato il forum ASEAN Plus Three con l'intento di espandere la cooperazione includendo Cina, Corea del Sud e Giappone, mentre nel 2005 prese vita l'East Asia Summit capace di coinvolgere India, Australia, Nuova Zelanda, Russia e Stati Uniti.

L'ASEAN si qualifica per essere una comunità economica regionale che promuove la collaborazione e cooperazione tra i suoi membri, tra cui la crescita economica e del commercio. Per raggiungere tali obiettivi sono stati firmati tra i paesi membri accordi di libero scambio estesi anche alla Cina favorendo inoltre la mobilità nella regione dei cittadini. A questi obiettivi si uniscono quelli sanciti dalla missione originale, ossia favorire la stabilità e la pace nella regione grazie alla firma di accordi che prevedono di non sviluppare armi nucleari, di condividere Intelligence, di cooperare nella lotta al terrorismo e di facilitare il processo di estradizione dei sospetti di terrorismo.

Le sfide future dell'ASEAN sono rappresentate dall'impatto della Quarta Rivoluzione Industriale (ossia quella caratterizzata dall'avvento della tecnologia digitale) sui governi dei paesi membri, sul mondo imprenditoriale e sulle comunità. La regione necessita di conoscere come poter affrontare questa sfida, in special modo quella inerente la conoscenza della robotica avanzata, dell'intelligenza artificiale, della stampa 3D, dei veicoli autonomi e del mondo di Internet, in modo da poter sostituire l'esportazione attuale basata sulla produzione industriale e manifatturiera con prodotti e servizi più avanzati arginando così future problematiche per il mondo del lavoro. La formazione dei giovani nel campo dell'informatica, dell'ingegneria e del commercio rappresenta un passo importante e fondamentale per l'ASEAN il cui tasso di disoccupazione attuale ha raggiunto già quota 10 per cento. Per fronteggiare questo problema i paesi del Sud-Est Asia devono poter sviluppare nuove tecnologie digitali che prevedano un opportuno processo di formazione che dia i mezzi necessari ai futuri impiegati per poter competere con gli standard mondiali.

Il settore finanziario, medico e del *retail* spiccano come possibili motori trainanti dell'ASEAN nel futuro a condizione che i paesi membri riescano ad adattarsi alle necessità del mercato. Per quanto riguarda le aziende addette ai servizi finanziari, superando l'ostacolo della modernizzazione queste potranno espandere il loro campo d'azione nei paesi vicini, il settore *retail* potrà confermare la crescita fino a qui raggiunta se riuscirà ad adattarsi alla domanda dei consumatori e il settore medico e del benessere potrà continuare a giocare un ruolo di primo livello soltanto se riuscirà ad adeguarsi alle nuove tecnologie.

Parlando del settore *real estate* e riportando i dati del report stilato dalla compagnia di consulenza JLL è possibile anche in questo caso evidenziare l'importante ruolo della modernizzazione e dell'adeguamento dei paesi del Sud-est asiatico alle nuove tecnologie. Chris Fossick, direttore di JLL in Singapore e Sud-Est Asia, ha dichiarato che l'impatto del settore delle infrastrutture e *real estate* nel mercato regionale potrà avere effetti positivi e di trasformazione e, qualora si riuscisse a completare la modernizzazione prevista, le conseguenze saranno rappresentate da un miglioramento dei livelli di profitto e di qualità della vita per la popolazione.

Con una crescita economica prevista essere pari al 5 per cento annuo fino al 2020, dato che supera il 3.5 per cento a livello mondiale, la popolazione del Sud-est asiatico vedrà un aumento del 2.2 per cento annuale con maggiore incidenza sul ceto medio che passerà dai 70 milioni di persone ai 194 milioni previsti per il 2020. Questo cambiamento, secondo JLL, avrà una influenza positiva anche sul mondo dell'immobiliare con una richiesta sempre maggiore di spazi per uffici dovuta all'aumento di interesse di aziende straniere, alla maggiore flessibilità lavorativa ed all'incremento degli spazi di collaborazione. Manila e Kuala Lumpur saranno le città che registreranno l'aumento più significativo in questo settore.

L'ASEAN e l'energia rinnovabile, un connubio conveniente e necessario

a cura di Luca Garruba

Dal 5 al 9 ottobre 2015 gli Stati membri dell'ASEAN si sono riuniti a Kuala Lumpur per il trentatreesimo ASEAN Ministers on Energy Meeting, concordando sul fatto che l'impiego di energia rinnovabile possa risolvere il problema della carenza di energia elettrica in alcune aree dei loro territori. Durante l'incontro, i ministri degli Stati membri hanno anche approvato l'ASEAN Plan of Action for Energy Cooperation (APAEC) 2016-2025, impegnandosi a produrre il 23% dell'energia elettrica tramite fonti rinnovabili entro il 2025.

Tale intento è particolarmente rilevante poiché, secondo uno studio dell'International Energy Agency (IEA), la domanda di energia nella regione ASEAN è cresciuta del 50% tra il 2000 e il 2013. Inoltre, uno studio dell'Asian Development Bank (ADB) prevede che l'Asia diventerà la regione con il più elevato consumo energetico al mondo entro il 2050.

I Paesi ASEAN hanno presentato approcci diversi circa le energie rinnovabili, come verrà spiegato di seguito.

Thailandia

La Thailandia è leader nella regione per l'energia solare considerati il basso costo degli impianti e le agevolazioni sulle tariffe energetiche. La costante diminuzione di riserve di gas naturale ha condotto la Thailandia a puntare sull'energia solare; ciò ha portato il Paese a dipendere dall'importazione di combustibili fossili e, di conseguenza, a cercare fonti d'energia alternative.

In meno di dieci anni, l'energia elettrica ottenuta tramite energia solare è passata da 2 MW a 1300 MW nel 2014. Inoltre, si prevede che, entro il 2036, l'energia elettrica prodotta tramite fotovoltaico potrebbe raggiungere i 6.000 MW, un dato che equivarrebbe a circa il 9% di tutta l'energia elettrica prodotta in Thailandia e che fornirebbe elettricità a circa tre milioni di famiglie.

L'intenzione del Governo di sviluppare l'energia solare e di fornire incentivi a tale riguardo garantisce buone opportunità d'investimento in un settore che rimane ancora poco sfruttato nei Paesi ASEAN.

Filippine

Il fabbisogno energetico delle Filippine dipende dalle importazioni di carbone, petrolio e gas. Tale dipendenza dall'estero ha costretto il Governo a puntare su fonti di energia rinnovabili, come ad esempio quella solare.

Tuttavia, nonostante le intenzioni del Governo, i progressi reali sono tuttora molto lenti. Ad esempio, sebbene nel 2008 sia stata promulgata una legge per incrementare l'uso di fonti di energia rinnovabili entro il 2011, la produzione di energia elettrica tramite tali fonti energetiche è aumentata solo di 118 MW.

Lo scarso impiego di fonti di energia alternative è causato dal fatto che gli investimenti nel rinnovabile non sembrano offrire lo stesso rendimento degli investimenti effettuati nel settore dei combustibili fossili. Oltre ai costi, gli investimenti nell'energia solare sono influenzati da un processo di approvazione poco rapido ed efficiente. Perciò, le principali società che operano nel settore esercitano una certa pressione sul Governo affinché aumenti gli incentivi e renda più rapido l'ottenimento delle licenze per investire nel settore.

La Philippine Solar Power Alliance ha avanzato la richiesta di aumentare la soglia minima della capacità produttiva da 500 MW a 2 GW per le società che intendano ottenere la licenza necessaria ad operare. Ciò renderebbe i processi di approvazione più rapidi e darebbe il via libera a progetti d'investimento (attualmente ancora in fase di valutazione) il cui valore ammonta a circa USD 4 miliardi.

Vietnam

La rapida industrializzazione del Vietnam ha determinato una domanda crescente di energia elettrica, con un aumento del 10% negli ultimi dieci anni. Poiché si prevede un aumento della domanda ad un tasso ancora superiore nei prossimi vent'anni, il Vietnam ha iniziato a considerare lo sfruttamento di energie rinnovabili come possibile soluzione.

Il settore dell'energia solare mostra buone opportunità d'investimento, dato che il Paese gode di 2.000-2.500 ore di sole l'anno. Lo sfruttamento dell'enorme potenziale di energia solare equivarrebbe all'energia prodotta da 43,9 milioni di tonnellate di petrolio l'anno. Per tali ragioni, il Vietnam ha avviato diverse riforme nel settore energetico, aprendolo agli investimenti esteri.

Società nazionali e straniere hanno iniziato a sfruttare questo potenziale fino ad ora inesplorato. Nell'agosto 2015 è iniziata la costruzione del primo impianto solare per un costo di USD 36,12 milioni e con una capacità di produzione energetica pari a 28 milioni KW l'anno. Recentemente è stato annunciato un altro progetto per la costruzione di un impianto solare che vedrà un investimento di USD 650 milioni da parte di una società sudcoreana.

Data la crescente domanda energetica, la "prematura" capacità di sfruttare l'energia solare e le riforme energetiche messe in atto dal Governo, vi saranno buone opportunità di crescita nel settore del rinnovabile, sempre più aperto agli investimenti esteri.

Malesia

La Malesia ha registrato una crescita considerevole nella produzione di energia solare, che costituisce il 67% di tutta l'energia prodotta tramite fonti rinnovabili. Tale crescita è stata incentivata a livello nazionale e locale.

L'ultimo parco solare realizzato in Malesia ha una capacità produttiva di 10,120 MW/h ed è in grado di generare profitti pari a MYR 8 milioni (pari a circa USD 2 milioni). Progetti di realizzazione di parchi solari sono stati sviluppati in altre aree del Paese, ma alcuni di essi hanno avuto problemi di finanziamento, vista la necessità di prestiti considerevoli. Tuttavia, nonostante i costi elevati, molte società hanno sperimentato un buon ritorno sugli investimenti effettuati. Infatti, gli incentivi statali consentono alle società che producono energia elettrica sfruttando l'energia solare di vendere l'energia prodotta sulla rete nazionale tramite degli accordi di acquisto. La Malesia ricopre, inoltre, una posizione unica nella produzione di pannelli solari a livello mondiale. Il Paese ha attratto numerose multinazionali intenzionate a sfruttare il basso costo del lavoro, le agevolazioni fiscali e la manodopera che parla inglese. Ciò ha consentito alla Malesia di diventare il terzo produttore al mondo di attrezzature per impianti solari e di acquisire un certo vantaggio competitivo rispetto ai Paesi circostanti.

Previsioni per il futuro

L'area ASEAN, caratterizzata da una forte crescita economica, si troverà a fronteggiare una domanda energetica in costante aumento. Poiché le economie dei Paesi ASEAN dipendono dalle importazioni di combustibili fossili, essi hanno iniziato a considerare le fonti di energia rinnovabili come una valida soluzione per soddisfare la crescente

domanda energetica. L'importanza dell'energia solare è destinata ad aumentare nei Paesi del Sud-Est Asiatico, data l'abbondanza dell'esposizione solare e grazie anche ai nuovi incentivi statali.

Al momento, la Thailandia sembra essere il Paese che ha saputo sfruttare maggiormente l'energia solare. Tuttavia, anche i Paesi circostanti hanno avviato progetti d'investimento per la realizzazione di parchi solari, hanno proposto incentivi e attratto produttori di pannelli solari. Inoltre, i Paesi ASEAN ospitano eventi annuali con l'obiettivo di attrarre investitori locali e stranieri interessati ad investire nel settore dell'energia solare, nonché in altre fonti di energia rinnovabili.

La Russia ed il crescente interesse per i paesi ASEAN

a cura di Giuliano Bifulchi

Il 19 maggio 2016 a Sochi si è svolto l'ASEAN – Russia Business Forum, incontro che ha focalizzato l'attenzione sullo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali tra le parti, il rafforzamento del potenziale di investimenti e della cooperazione economica tra i rappresentanti leader delle istituzioni pubbliche, private, economiche e politiche presenti sia nella Federazione Russa che nei paesi membri dell'ASEAN. Circa 400 persone provenienti da 16 differenti paesi (membri dell'ASEAN a cui si sono aggiunte potenze regionali ed internazionali come il Giappone e la Cina) hanno preso parte a tale forum che ha visto una copertura mediatica di grande rilievo con la presenza di 156 giornalisti.

Il fatto che tale incontro si sia svolto a Sochi è indicativo perché tale località, scelta dal Cremlino per ospitare i Giochi Olimpici Invernali nel 2014, rappresenta anche il “fiore all'occhiello” della politica economica e di promozione regionale russa in merito al Distretto Federale del Caucaso del Nord. Per la prima volta il presidente russo Vladimir Putin ha concesso l'organizzazione del forum sul suolo nazionale a dimostrazione della crescente importanza che le relazioni ASEAN – Russia hanno a livello economico e commerciale per la Federazione.

I due pannelli di discussione affrontati durante l'evento permettono di comprendere quali sono le linee direttive della partnership ASEAN – Russia e quale strategia è stata adottata dal Cremlino in merito ai paesi del sud-est asiatico. Infatti, mentre la prima parte del forum è stata dedicata ad un nuovo modello di partnership che potesse delineare i meccanismi fondamentali per favorire la crescita economica, la seconda parte, invece, si è concentrata sul potenziale delle esportazioni della Russia e sull'implementazione delle priorità strategiche degli Stati membri dell'ASEAN, ossia la ricerca di nuove opportunità per le compagnie russe di prendere parte ai programmi di sviluppo industriale nazionale dei paesi ASEAN e la creazione dei dispositivi finanziari necessari al mondo imprenditoriale e commerciale russo per inserirsi nei differenti progetti della regione.

Il forum è stato poi concluso dalla sessione plenaria “ASEAN – Russia Partnership in una nuova Architettura di Integrazione nella Regione Asia-Pacifico: Opportunità per il Business” che ha concentrato l'attenzione sugli aspetti speciali del processo di integrazione nella regione e sull'interazione tra l'ASEAN ed i blocchi regionali chiave

come l'Unione Economica Euroasiatica e l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione (SCO).

Storia delle relazioni tra la Federazione Russa ed i paesi ASEAN

Il Dialogo ASEAN – Russia fu lanciato nel luglio 1991 quando i rappresentanti della Federazione Russa, compagine statale creatasi a seguito della caduta dell'Unione Sovietica, furono invitati dal governo malese a prendere parte al Meeting Ministeriale ASEAN. Successivamente la Russia fu elevata al ruolo di Partner di Dialogo dei paesi ASEAN nel luglio 1996 durante il 29° Meeting Ministeriale che si svolse a Jakarta in Indonesia.

Una pietra miliare nelle relazioni tra la Russia ed i paesi del sud-est asiatico è rappresentata dall'accesso russo al “Trattato di Amicizia e Cooperazione nel Sud-Est Asia” avvenuto il 29 novembre 2004, documento che rappresenta una dichiarazione delle norme e dei principi delle relazioni tra i paesi nella regione e contiene l'obbligo per ciascuna parte di non avviare attività che possano costituire una minaccia alla stabilità politica ed economica.

Nel 2004, durante il Meeting dei Ministri degli Esteri ASEAN – Russia, sono stati adottati la “Dichiarazione Congiunta per la Cooperazione nella Lotta al Terrorismo Internazionale” ed il “Piano di Lavoro per la Lotta al Terrorismo ed al Crimine Transnazionale”, elementi che hanno avvicinato le parti e favorito un dialogo su tali tematiche tra gli esperti ed alti funzionari.

Nel 2005 durante il meeting di Kuala Lumpur sono state definite le aree principali di cooperazione grazie all' “Accordo tra i Governi degli Stati Membri dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico ed il Governo della Federazione Russa sulla Cooperazione Economica e di Sviluppo”. Tale accordo garantisce condizioni favorevoli per la promozione della cooperazione economica, commerciale, tecnologica, culturale, degli investimenti e della ricerca. Il 13 dicembre 2005 è stato adottato anche il “Programma Globale di Azione per la Promozione della Cooperazione tra l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico e la Federazione Russa 2005-2015” che ha rafforzato e promosso il dialogo ASEAN – Russia e previsto una *roadmap* per la sua implementazione. Successivamente, nel 2013, durante il Meeting ASEAN – Russia dei Ministri degli Esteri è stato elaborato un nuovo programma di cooperazione per il periodo 2016-2020.

Un ulteriore passo in avanti nella cooperazione tra le due parti è dato dall'istituzione della posizione di rappresentante permanente della Russia presso l'ASEAN voluta nel 2009 dal presidente russo; tale incarico è oggi ricoperto da Mikhail Galuzin.

Il 10 agosto 2010 si è tenuta a Da Nang in Vietnam la prima consultazione ASEAN – Russia dei ministri dell'economia che ha avuto come obiettivo quello di esplorare le modalità per rafforzare ed implementare la cooperazione tra le parti con un significativo interesse per la promozione commerciale, dell'efficienza energetica, dello sviluppo della Piccola e Media Imprenditoria (PMI), della sicurezza alimentare e del turismo. Nel 2012 a Manila nelle Filippine, durante una sessione regolare delle Consultazioni degli Alti Funzionari dell'Economia di ASEAN – Russia è stata adottata la versione finale della “Roadmap per la Cooperazione nel Commercio e negli Investimenti ASEAN – Russia” che prevedeva cinque settori chiavi di cooperazione.

Nell'ottobre 2012 i ministri dell'economia di Russia e dei paesi ASEAN hanno approvato tale *roadmap* e successivamente è stato ideato un Programma di lavoro per implementarla il quale comprende diverse aree della cooperazione economico-commerciale come la facilitazione e liberalizzazione del commercio e delle procedure di investimento, le risorse energetiche, lo sviluppo del *supply chain*, delle PMI, del turismo, del capitale umano, e la creazione della proprietà intellettuale.

I progressi nelle relazioni economiche e commerciali tra le due parti sono stati dimostrati dai recenti dati che vedono nel 2014 lo scambio commerciale ASEAN – Russia toccare quota 22.5 miliardi di dollari e gli investimenti diretti esteri (FDI) russi nella regione ammontare ad un totale di 698 milioni di dollari per il biennio 2012-2014.

Tra i settori di maggior rilievo spicca quello energetico: il “Programma di Lavoro della Cooperazione Energetica ASEAN – Russia per il 2010-2015” ha rappresentato l'espressione di questa intesa tra le parti nel settore energetico dovuta alla volontà di entrambe nell'aprirsi allo sviluppo delle risorse energetiche alternative e rinnovabili, all'incremento delle infrastrutture di produzione e consumo energetico, all'utilizzo civile dell'energia nucleare, ed al lavoro congiunto nella ricerca dei depositi di petrolio, gas naturale e carbone.

Il turismo è un'altra area promettente e di cooperazione tra le parti: nel 2014, infatti, 2,37 milioni di russi hanno visitato i paesi ASEAN grazie anche alla Partnership di Dialogo che

ha fornito la struttura per sviluppare i meccanismi di promozione del turismo e grazie alle consultazioni regolari degli esperti del settore, come ad esempio la “4° Consultazione sul Turismo ASEAN – Russia” organizzata nel gennaio 2013 da Laos.

Non solo economia e business ma anche la cultura grazie all’ “Accordo Intergovernativo sulla Cooperazione Culturale ASEAN – Russia” firmato durante il Secondo Summit ASEAN – Russia svoltosi ad Hanoi in Vietnam nell’ottobre del 2010. Il documento prevedeva l’espansione della cooperazione e degli scambi culturali relativi a musica, teatro, archivi, biblioteche, musei, eredità culturale, danza, arti visive, industria cinematografica, protezione delle licenze, artigianato folcloristico, arti decorative e circensi. A completamento di questo processo il 2016 è stato scelto come Anno della Cultura ASEAN – Russia.

A livello accademico nel 2009 è stato firmato un Memorandum per creare il Centro ASEAN all’interno dell’Università di Mosca MGIMO con il fine di promuovere i contatti personali, gli scambi accademici e di studenti, facilitare i progetti di ricerca e creare un punto di riferimento per le informazioni in merito ai paesi ASEAN. Il 15 giugno 2010 è stato lanciato il Centro ASEAN il quale ha previsto l’organizzazione del Primo Summit dei Giovani ASEAN – Russia tenutosi nel maggio 2013 a Mosca, mentre Kuala Lumpur, capitale della Malesia, e Vladivostok in Russia hanno ospitato rispettivamente il Secondo e Terzo Summit nell’ottobre 2014 e 2015.

I ministri degli esteri hanno raggiunto un accordo nel 2015 per creare un Gruppo di Persone Eminentissime ASEAN – Russia che includesse rappresentanti di circoli diplomatici, accademici ed imprenditoriali il cui obiettivo è quello di analizzare le relazioni tra le due parti e determinare una visione strategica futura, documento che è stato presentato al Summit di Sochi di questo anno.

ASEAN: un nuovo mercato per le esportazioni russe

Analizzando i dati occorre sottolineare come nel 2014 la Russia è stata tra i primi dieci paesi leader negli scambi commerciali con l’ASEAN il quale ha raggiunto un totale di 22,5 miliardi di dollari con un volume di investimenti diretti russi (FDI) nel periodo 2012-2014 capace di raggiungere quota 698 milioni. Tali dati evidenziano come il Cremlino stia cercando di ridisegnare il proprio profilo nella regione del sud-est asiatico attraverso una nuova diplomazia, esercitazioni navali ed accordi nel settore della difesa (con particolare

attenzione alla vendita delle armi) e dell'energia che sottolineano la volontà russa di diversificare i propri partner commerciali allargando la propria sfera di interesse all'area del Pacifico.

Questo nuovo approccio russo alla regione era prevedibile e manifesta la volontà e lo sforzo della Federazione Russa di contrastare la crisi economica interna derivata dal crollo dei prezzi del petrolio e dalle sanzioni economiche imposte dall'Occidente a seguito della Crisi Ucraina. Guardare ad una delle regioni più dinamiche dal punto di vista economico con un PIL regionale pari a 2,4 mila miliardi di dollari registrato nel 2013, ossia la settima economia mondiale, ed una popolazione sempre in crescita superiore ai 600 milioni di persone che rende il sud-est asiatico la terza forza lavoro mondiale dopo Cina ed India, era fondamentale per la Russia che ha individuato nei paesi ASEAN un mercato verso cui esportare i prodotti di punta come gli idrocarburi, la tecnologia energetica e le armi.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica la Russia aveva perso la propria presenza nella regione del sud-est asiatico, ma attualmente sta facendo rivivere i legami militari stretti durante gli anni '80 il cui fine è sia quello di assicurare la presenza nella regione e contrastare gli Stati Uniti e la Cina, sia quello di inserirsi in un mercato proficuo per quel che riguarda la vendita delle armi.

Proprio per quanto concerne l'esportazione armi, la Russia raddoppierà la propria quota raggiungendo circa i 5 miliardi di dollari per il periodo 2015-2020 rispetto al quinquennio precedente: in tal modo nella regione la percentuale di esportazioni di armi russe raggiungerà quota 15%.

Parlando del settore energetico è possibile evidenziare la volontà della Rosneft, compagnia russa controllata dallo Stato, di istituire una joint venture in Indonesia per costruire una raffineria di petrolio dal valore di 14 miliardi di dollari in modo da creare un nuovo mercato per il greggio russo così come fatto recentemente a Singapore con la nascita di una compagnia locale incaricata di progettare piattaforme petrolifere off-shore.

In conclusione è possibile affermare che la Crisi Ucraina e le sanzioni dell'Occidente unite alla crisi petrolifera hanno accelerato il processo di avvicinamento della Federazione Russa al sud-est asiatico il quale, nel pieno della propria espansione e pronto ad affrontare le sfide derivanti dalla Quarta Rivoluzione Industriale, sta cercando partner

internazionali che possano sia investire nei progetti di sviluppo economico ed infrastrutturale regionali sia apportare modernizzazione attraverso le proprie esportazioni ed il proprio *know how*. La sfida della Russia è stata lanciata alla Cina, diretta interessata alla regione, agli Stati Uniti, potenza presente nel sud-est asiatico che ultimamente sta vedendo inclinati alcuni rapporti con i paesi dell'ASEAN, ed all'Unione Europea che fino ad ora sembra rimanere un passo indietro rispetto agli altri.

Mar Cinese Meridionale: ASEAN alla prova

a cura di Andrea Salvoni

La disputa territoriale che si gioca nel Mar Cinese Meridionale va assumendo una rilevanza e un'attenzione crescenti, e diversi analisti osservano come questa controversia rischi di compromettere il terreno comune sul quale si basa la cooperazione politica dei paesi dell'ASEAN.

La vicenda è particolarmente complessa, e riguarda il controllo sovrano su più di 250 tra isole, atolli, rocce e banchi di sabbia -molti dei quali emergono solo con la bassa marea- in un braccio di mare estremamente strategico: vi passa un traffico di merci dal valore annuale superiore a 3 mila miliardi di dollari; ed è per la Repubblica Popolare Cinese un passaggio fondamentale verso l'Oceano Indiano (e quindi l'Europa) e verso l'Oceano Pacifico.

Per di più, secondo diversi studi l'area nasconde riserve di gas e petrolio da far invidia a paesi come gli Emirati Arabi Uniti e la Nigeria. Anche se è probabile che simili aspettative siano sovrastimate, la presenza in sé di importanti giacimenti è ampiamente acclarata. Non è quindi un caso che Pechino rivendichi sovranità su grandissima parte degli isolotti o rocce dell'area, iniziando in molti casi a costruirvi basi navali e aeree.

Alle rivendicazioni cinesi si contrappongono quelle di Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Vietnam, ciascuna con le proprie specificità e le proprie argomentazioni giuridiche e storiche. Senza voler qui scendere nel dettaglio di ciascuna rivendicazione, risulta evidente che su un tema chiave come il controllo su un braccio di mare tra i più strategici al mondo, i paesi dell'ASEAN seguono ciascuno la strada del proprio interesse nazionale, lasciando le ragioni della cooperazione politica in secondo piano, e trovandosi così di fatto ad affrontare il colosso cinese da soli.

Del resto, non sfugge come, tra i membri dell'ASEAN, Myanmar e Laos siano da sempre molto vicini a Pechino, e la Thailandia non abbia ancora preso posizione ufficialmente sul merito della questione. Tutti gli altri sette membri, come detto, avanzano rivendicazioni proprie, spesso contrastanti tra loro sia nella sostanza che nella strategia per vederle riconosciute.

L'Indonesia preferisce ad esempio non definirsi "Stato parte della disputa", sostenendo che la sua Zona Economica Esclusiva non collida con gli interessi di altri Stati, fingendo così di non vedere le rivendicazioni cinesi ma anche cambogiane sulle isole Natuna. D'altra parte, il Vietnam, forte del solido appoggio statunitense, sembra avere un approccio più muscolare nel controllo delle aree che considera soggette alla propria sovranità. Le Filippine hanno invece scelto la strada dell'arbitrato internazionale, davanti al quale hanno unilateralmente trascinato la Repubblica Popolare Cinese, forti del fatto di essere entrambi parti della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare. L'arbitrato, iniziato nel 2013, sta presto giungendo ad una conclusione, che in molti si aspettano favorevole alle Filippine. È tuttavia difficile che Pechino riconoscerà la sentenza arbitrale e vi si adeguerà.

Cosa faranno a quel punto gli Stati ASEAN? Troveranno un punto di incontro tra le singole esigenze strategiche nazionali o continueranno ad avanzare in ordine sparso sulla questione?

A giudicare dalla Dichiarazione di Sunnylands, emessa nel febbraio 2016 al termine dei lavori del vertice USA-ASEAN, sembra difficile che l'ASEAN in quanto tale saprà interpretare un ruolo attivo nella disputa oggetto di questo articolo. Nel comunicato conclusivo, infatti, non solo il Mar Cinese Meridionale non viene citato, ma con riferimento al tema della sicurezza, la dichiarazione non va molto oltre ad un generico richiamo per il "rispetto della sovranità di ciascuno Stato e del diritto internazionale".

Essendo proprio la sovranità su quelle isole -e di riflesso sul mare circostante- oggetto di disputa, la dichiarazione assomiglia più ad un'occasione persa che ad un rilancio della cooperazione politica nella regione. Pechino così guadagna tempo e intanto migliora la sua posizione strategica nell'area, e il principio divide et impera conferma di non perdere la sua efficacia nella politica internazionale.

Il Myanmar ai raggi X: risorse naturali, opportunità di investimento e problemi attuali

a cura di Luca Garruba

Il Myanmar presenta ambiti di sviluppo molto diversificati che permettono di fondare la crescita su diversi settori commerciali. A favorire una rapida crescita gioca un ruolo fondamentale l'abbondanza di risorse naturali, la posizione strategica fra Cina ed India, il basso costo della manodopera, l'affaccio sul mare e gli estesi territori dove poter costruire nuovi centri di produzione o sviluppare l'agricoltura.

L'85% dell'economia birmana, infatti, è trainata da quattro settori: agricoltura, energia, infrastrutture e manifatturiero. Oltre tali settori contribuiscono, seppur in maniera minore, alla crescita economica globale del paese anche il turismo ed il settore industriale

L'agricoltura è il settore più sviluppato del Myanmar, costituisce il 36% del PIL, garantendo lavoro e sussistenza alla popolazione rurale. Il riso è la coltura maggiormente praticata ed occupa il 97% della produzione totale di cereali. Sebbene si sia registrato un miglioramento dei sistemi di irrigazione ed un più estensivo uso di pesticidi e di fertilizzanti, tale settore si basa ancora su tecniche antiche, tradizionali e poco meccanizzate. Il Governo sta promuovendo riforme volte ad incrementare le produzioni agricole, incoraggiando anche gli investimenti privati e lo sviluppo dell'agricoltura industriale. Si registra, altresì, la volontà di spingere gli investimenti stranieri in settori specifici dell'agricoltura come: l'assemblaggio e la produzione di piccole macchine agricole ed investimenti in piccole fattorie; la produzione ed il supporto relativo alla vendita dei prodotti; la costruzione di industrie di trasformazione di prodotti agricoli.

Negli ultimi anni, il Myanmar, è diventato il secondo esportatore mondiale di fagioli e legumi nel mondo dietro al Canada. Le esportazioni maggiori vengono effettuate verso i paesi limitrofi, in particolare Thailandia, India e Pakistan. Il Myanmar è riuscito, in pochi anni, a superare le concorrenti africane ed ha stipulato numerosi accordi di esportazione a prezzi prefissati; esso è, inoltre, il più grande esportatore di legno, proveniente dalle vaste foreste sparse sul territorio. Notevoli sforzi, inoltre, sono stati compiuti per migliorare la qualità del patrimonio zootecnico: è stato introdotto, infatti, l'utilizzo dell'inseminazione artificiale e sono stati approntati severi programmi di vaccinazione.

La grande disponibilità di mano d'opera a basso costo sta permettendo al Myanmar una rapida crescita nel settore manifatturiero, in particolar modo il tessile, la lavorazione di pellame e la costruzione di mobili.

L'industria dell'abbigliamento ha un ruolo fondamentale nello sviluppo del paese sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo della crescita del mercato del lavoro. Si nota una crescita sensibile dell'esportazione di capi di abbigliamento in particolar modo verso il Giappone, l'Europa e l'America del Sud. Sono presenti numerose aziende giapponesi già operanti nel territorio birmano che hanno trasferito il loro know-how in modo da garantire livelli qualitativi alti a fronte di costi di produzione molto competitivi. E' pacifico che il miglioramento delle infrastrutture del Myanmar faciliterà l'export, spingendo le aziende ad affinare livelli di produzione maggiormente qualitativi al fine di soddisfare la crescente domanda.

Il Myanmar è ricco di risorse nel sottosuolo: oro, rame, zinco, tungsteno, argento, nichel, carbone e grafite. È assai sviluppata la lavorazione di pietre preziose come rubini, zaffiri e giade. Il Myanmar produce il 90% della produzione totale mondiale di giada. L'estrazione di zaffiri e rubini è chiusa agli investitori stranieri, anche a causa di alcune attività illegali che controllano tale mercato. La ricchezza del sottosuolo ha spinto il Governo ad investire e a far investire nell'esplorazione e nello sviluppo delle risorse minerarie ancora poco sfruttate.

Un ambito di sviluppo centrale è sicuramente anche la ricchezza di vasti giacimenti di gas naturale e di discreti giacimenti di petrolio. Il gas naturale viene utilizzato per la produzione del 21% dell'energia elettrica prodotta in Myanmar. Tale gas è, inoltre, esportato in Cina e Thailandia. La Cina ha già costruito vari stabilimenti per l'estrazione del gas naturale riducendo, in tal modo, i costi di esportazione. Oltre al gas anche il petrolio, estratto nelle isole costiere e nella parte centrale del Paese, è considerato una discreta risorsa: sono certificate riserve di petrolio per 2,1 miliardi di barili e sono in atto numerose ricerche per trovare nuovi giacimenti disponibili. La maggior parte delle ricerche e l'attività di estrazione vengono effettuate in joint venture (JV) tra compagnie petrolifere straniere e la compagnia statale Myanmar Oil and Gas Enterprise (MOGE).

Attualmente, le infrastrutture birmane sono assai distanti da un livello che può ritenersi accettabile per un paese emergente. Esse sono carenti in vaste zone del territorio e sono

necessari forti investimenti sia da parte del Governo sia da parte di investitori stranieri per migliorare la situazione. Il Governo ha l'esigenza di sviluppare strade, corrente elettrica ed acquedotti. Attualmente, la maggior parte delle strade non sono asfaltate e sono impraticabili durante i periodi di pioggia; pertanto, la maggior parte dei trasporti interni avviene per via fluviale.

Il Governo sta portando avanti un'opera di potenziamento delle strade (circa 28.000 km); la rete stradale si infittisce a Yangon, che è il vertice di tutto il sistema delle comunicazioni del paese ed anche il centro portuale ed aeroportuale principale. Inoltre, alcune società di trasporti stanno costruendo una vera e propria rete per coprire tutto il territorio, vista l'importanza del trasporto per le società che decidono di produrre i loro prodotti in Myanmar. Occorre osservare, inoltre, che il Governo sta conducendo una politica di privatizzazione delle infrastrutture, in particolar modo aeroporti: attualmente, è stato siglato un accordo tra la Mitsubishi Corp. e la JALUX, insieme alla società locale Yoma Development Group Ltd, con il Dipartimento dell'aviazione civile (Department Civil Aviation, DCA) per il rinnovamento, la gestione ed il mantenimento dell'aeroporto internazionale di Mandalay.

Le industrie, concentrate principalmente nella capitale, a Mandalay e a Pegu, producono in particolar modo prodotti agricoli locali; si hanno, pertanto, numerosi impianti per la pilatura del riso, oleifici, zuccherifici, tabacchifici, stabilimenti tessili diffusi un po' in tutto il paese, cui si aggiungono alcuni cementifici, due raffinerie di petrolio e qualche fonderia, ubicate in prossimità dei giacimenti minerari. Scarsamente sviluppata è l'industria legata alle discrete risorse minerarie del paese, che vengono per lo più esportate grezze e lavorate fuori confine.

La ricchezza culturale e paesaggistica del Myanmar lo rende turisticamente interessante ed attraente. Solo nell'ultimo anno il turismo è cresciuto del 37.5%, tuttavia, nonostante l'incremento, non si registra uno sviluppo adeguato di strutture alberghiere e di infrastrutture per gli spostamenti interni dei turisti. Il Ministero del turismo ha concesso nel 2013 e nel 2014 numerose licenze che hanno permesso la costruzione di 923 nuovi hotel. Recentemente, nella capitale, è stato inaugurato il primo hotel cinque stelle del marchio internazionale Hilton, il quale si aggiunge alla presenza di un altro marchio di prestigio del settore alberghiero come Kempinski.

La Legge sugli investimenti stranieri e le forme di investimento

Gli investimenti stranieri in Myanmar sono stati regolamentati per la prima volta nel 1988; tuttavia, tale regolamentazione è stata sostituita da un nuovo testo emanato il 2 novembre 2012 ed integrata da due regolamenti di dettaglio pubblicati nel gennaio 2013. Queste ultime normative sono state, infine, unificate nel 2015. Tra gli obiettivi dichiarati nella Legge, spicca l'incoraggiamento alla popolazione al fine di sostenere la concorrenza degli investitori stranieri, lo sviluppo della tecnologia in materia di raccolta dati e lo sviluppo dei trasporti marittimi ed aerei.

È evidente, altresì, la nuova politica economica varata dal Governo tesa a ridurre gli ambiti interdetti agli investimenti stranieri, al fine di aprire il Myanmar maggiormente al mercato internazionale. Restano vietate tutte le attività che pregiudicano la salute pubblica, i costumi e le tradizioni culturali birmane, l'ambiente e le risorse naturali, nonché tutte le attività che importano materiale tossico ed inquinante. È vietato, inoltre, svolgere attività inerenti la sperimentazione medica su pazienti ed introdurre nel Paese prodotti chimici non regolamentati dagli accordi internazionali. Diversamente, alcuni settori sono considerati solamente ristretti, poiché possono essere tuttavia approvati, qualora rispettino specifiche condizioni e termini stabiliti dal Governo.

I settori in questione riguardano, in particolar modo, lo sfruttamento della pesca, dell'allevamento, dei terreni agricoli e l'importazione di tecnologia. Qualora vengano avviate attività ristrette la Commissione, su approvazione del Governo, può permettere la continuazione dell'attività esclusivamente se ciò genera vantaggi e benefici alla popolazione. La necessità di sviluppare numerosi settori dell'economia birmana ha costretto il Governo ad implementare la categoria degli investimenti incoraggiati con l'inserimento di nuovi settori, quali: i trasporti, la tecnologia, l'energia e le materie prime.

Anche la crescita del settore industriale è al centro dell'attenzione del Governo birmano, che favorisce gli investimenti nell'industria riguardante la produzione di generi alimentari, di tessuti, di pellame, di cellulosa e carta, di materiali da costruzione e di prodotti chimici e farmaceutici. Si nota come il Governo, prima di sviluppare settori specifici, voglia sviluppare, tramite gli investimenti stranieri, i settori ritenuti indispensabili al fine di uscire, immediatamente, dallo stallo economico; a tal fine, il

Governo presta particolare attenzione all'industria energetica, alla tutela dell'ambiente, allo sviluppo dell'intelligenza lavorativa della popolazione, al settore bancario ed ai servizi connessi, insieme allo sviluppo di moderne agenzie di servizi per il popolo, senza pregiudicare la sovranità dello stato e la sicurezza pubblica.

Per quanto concerne la disciplina delle agevolazioni fiscali per gli investitori stranieri che sono sensibilmente aumentate rispetto alla normativa precedente. È prevista, pertanto, l'esenzione fiscale sul reddito delle società per i primi cinque anni di attività e nel caso l'investimento si riveli assai vantaggioso per lo Stato, l'esenzione può essere prolungata a discrezione del Governo. Per i primi cinque anni di attività è prevista l'esenzione dai dazi doganali per quanto concerne l'importazione di macchinari, attrezzature ed equipaggiamenti utilizzati. Ulteriori agevolazioni riguardano: l'esenzione dall'imposizione fiscale sul profitto realizzato attraverso l'esportazione dei prodotti, la detrazione dei costi di ricerca e sviluppo; l'esenzione o la riduzione per tre anni dalla costituzione della società dei dazi d'importazione od altre imposte interne riguardo a materiali grezzi; l'esenzione o la riduzione delle imposte relative alle attività commerciali riguardo i beni prodotti e destinati ad essere esportati.

I potenziali investitori devono sottoporre la propria richiesta alla Commissione, supportata da documentazione riguardante il profilo della società, la credibilità finanziaria dell'imprenditore e della società, il supporto bancario e la solidità dell'azienda. Inoltre, deve essere presentato un prospetto con calcoli dettagliati sulla fattibilità economica del progetto. Per quanto riguarda il terreno, la Commissione può concedere il terreno in uso al soggetto investitore per cinquanta anni; la concessione può essere rinnovata due volte per un decennio.

Attualmente, è in programma il varo di una riforma della disciplina delle gare di appalto per diversi motivi: alcuni vincitori spesso non sono diligenti nella presentazione della documentazione necessaria o vengono meno al pagamento dei loro debiti, nonostante il loro business sia nettamente in attivo.

La nuova normativa, disponibile a breve, garantirà maggiore equità nella scelta dei vincitori, assicurando parità di trattamento tra soggetti pubblici e privati. E' necessaria una verifica più accurata sui dati della società, sugli estratti conti bancari, al fine di verificare la regolarità nei versamenti, e la garanzia della banca di sottoscrizione. Ciò che

emerge è la volontà del Governo di garantire maggiore trasparenza e maggiori controlli oltre che di garantire una maggiore equità, evitando che le società pubbliche possano costituire un monopolio in determinati settori escludendo irrimediabilmente gli investitori stranieri.

Infine, vengono disciplinate le forme di investimento: il modello societario maggiormente incoraggiato è la joint venture tra stranieri e cittadini locali o con imprese economiche statali; sono previsti contratti di compartecipazione con società statali per esplorazioni, estrazioni e vendita di petrolio e gas naturale. Tutte le società o le partnership devono essere formate in base a quanto stabilito dalla legge ed il rapporto fra capitale straniero e capitale locale è stabilito liberamente dalle parti. Agli investitori stranieri è concesso di possedere il 100% del pacchetto azionario della società, diversamente, per quanto concerne l'investimento minimo, esso è determinato dalla Commissione per gli investimenti stranieri in base al tipo di progetto presentato. Inoltre, gli investitori stranieri hanno la garanzia che le attività intraprese in Myanmar non termineranno prima della scadenza prevista dalla Commissione, salvo giustificato motivo.

L'altra Via della Seta: gli scambi commerciali tra Ue e Singapore

a cura di Chiara Campanelli

Un commercio di beni e servizi da un fatturato di più di 85 milioni di dollari, stock di investimenti che si aggirano intorno ai 147 milioni di euro e più di diecimila compagnie europee stanziate nella regione: queste sono solo alcune delle stime degli scambi tra Singapore e Unione Europea nel 2015. I floridi commerci hanno avuto modo di svilupparsi anche grazie al recente accordo di libero scambio siglato tra UE e Singapore nel 2012.

Dopo la Cina e gli Stati Uniti il terzo grande alleato commerciale dell'Unione Europea è proprio l'ASEAN, l'associazione delle nazioni del sud est asiatico di cui Singapore è il più fervente sostenitore e partner trainante, nonché maggior interlocutore economico dell'UE. Ma che importanza ha per noi europei Singapore?

Chi è Singapore?

Sulla cartina geografica Singapore appare come una piccola città-stato ai bordi della Malesia. A seguito dell'indipendenza, raggiunta solo nel 1965, l'economia singaporiana era poco sviluppata e in gran parte dipendente dall'agricoltura. Il governo del post indipendenza decise di implementare lo sviluppo del paese con un'ampia ristrutturazione dell'economia, migliorando il commercio, le infrastrutture e sfruttando la posizione strategica di Singapore nel sud est asiatico, fattore che è stato fondamentale per la produzione di ricchezza nel paese.

Singapore si è infatti aperta agli scambi commerciali con i paesi limitrofi e con il resto del mondo, in primis entrando a far parte dell'ASEAN e nel WTO e continuando a stipulare accordi commerciali con partner esteri come l'Unione Europea.

Tuttavia, il governo singaporiano ha voluto ovviare la sua dipendenza dalle esportazioni investendo massicciamente in ricerca, educazione, sviluppo e tecnologia, con risultati notevoli: ad oggi, questo piccolo porto dell'oceano indiano ed ex economia agricola vanta un pil pro capite di 78.424 dollari, ed è il punto d'accesso dei maggiori commerci tra il sud est asiatico e il resto del mondo.

Compagnie europee e statunitensi hanno dislocato le loro sedi a Singapore, sfruttando la posizione strategica e lo sviluppo economico che rendono la città un polo finanziario di estrema importanza.

Non è un mistero agli occhi di noi europei come Singapore ormai sia un esempio di sviluppo tecnologico e urbano, si pensi solo alle immagini dello skyline singaporiano pullulante di grattacieli. Tuttavia, Singapore è ormai anche altro: si parla di Singapore come una città-giardino, all'avanguardia nella creazione di energia pulita e nel trattamento delle acque reflue. Singapore è inoltre uno degli stati con i più bassi tassi di criminalità al mondo, e il governo favorisce le iniziative volte a sviluppare l'educazione, la ricerca e l'efficienza del settore medico.

Gli accordi commerciali tra Unione Europea e Singapore

I primi accordi commerciali tra Singapore e Unione Europea sono iniziati nel 2010, dopo che l'UE ha cercato senza successo di concludere un accordo di libero scambio con l'ASEAN. Grazie a questi primi malriusciti negoziati l'Unione Europea ha deciso di partire dalla base, stipulando accordi con i singoli componenti dell'ASEAN stessa. Si è subito notato il costante aumento del commercio con Singapore: dal 2008 al 2013 il commercio di beni è cresciuto del 17% e il commercio di servizi del 40%, senza contare le 10mila compagnie europee stanziatesi nella città stato.

Singapore si è immediatamente rivelato un partner commerciale di vitale importanza per l'Europa, posizionandosi al primo posto tra tutti i paesi ASEAN a intraprendere rapporti con l'UE, e rappresentando 1/3 degli scambi in beni tra ASEAN e UE. Questi particolari hanno permesso che i negoziati tra le due parti giungessero più fluentemente a un accordo definitivo.

L'EU-Singapore Free Trade Agreement è stato siglato il 16 dicembre 2012, e l'UE lo ha accolto come il primo tassello per il miglioramento dei rapporti con l'intera ASEAN. Questo è ciò che prevede:

Aboliti i dazi: la metà dei prodotti che l'Unione Europea importa da Singapore non è coperta da dazi e altre barriere. Già dall'adesione al WTO Singapore è un paese che non apporta barriere tariffarie, solo in alcuni casi la combinazione di fattori ultimi rende molto costoso l'acquisto di prodotti. Inoltre Singapore non applica dazi sulla maggior parte delle merci importate dall'UE, e un accordo di libero scambio altro non farebbe che

suggellare questo patto già esistente. Oltre ai vari beni, con l'abolizione delle barriere tariffarie è permessa la circolazione senza dazi di bevande alcoliche e anche di automobili, seguendo il principio che se un'auto è sicura sulle strade europee lo sarà anche su quelle di Singapore. Lo stesso principio si applicherà ai dispositivi elettronici, i televisori e le apparecchiature per la produzione di energia rinnovabile, i quali si sottoporranno a forme più facilitate di valutazione della conformità prima di essere vendute sul mercato.

Origine dei prodotti e standard sanitari e fitosanitari: nessun problema, o quasi, sull'origine dei prodotti perché con i nuovi accordi entrambe le parti hanno acconsentito a mantenere un registro per la protezione delle indicazioni geografiche, consentendo così di tutelare l'origine di prodotti europei come il prosciutto di Parma e lo Champagne. È previsto inoltre un cumulo dell'origine dei prodotti, considerando che Singapore ha le proprie filiere produttive dislocate nei paesi limitrofi. Tale decisione che potrebbe essere una manna per i produttori alimentari italiani, nello specifico coloro che lavorano salumi e insaccati, con un alleggerimento delle procedure del controllo qualità che permettere all'Europa, e all'Italia, di aprirsi verso questo vastissimo mercato di circa 600 milioni di consumatori.

Si conta che nei prossimi 10 anni dal Free Trade Agreement le esportazioni della UE verso Singapore potrebbero aumentare di circa 1,4 miliardi di euro, con un aumento del PIL reale dell'UE di 550 milioni di euro. Per Singapore i dati sono ancora più favorevoli: un aumento delle esportazioni verso la UE aumenterebbe il pil per un valore di circa 2,7 miliardi.

Il "corteggiamento" tra Unione Europea e ASEAN

Dell'ASEAN fanno parte Thailandia, Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Brunei, Vietnam, Laos, Myanmar e Cambogia, paesi del Sud est asiatico che registrano un ottimo sviluppo economico.

Gli accordi ASEAN-UE hanno cercato di partire nel 2007 con la negoziazione di un primo free trade agreement. L'ASEAN è infatti il terzo partner commerciale dell'UE dopo l'USA e la Cina, con scambi che a si aggiravano intorno ai 235 miliardi di euro solo nel 2013. L'UE ha visto tuttavia lentamente erodere il suo primato nei rapporti con l'ASEAN, surclassata da altri partner come la Cina, il Giappone e l'Australia. Negli ultimi anni il

commercio intra-ASEAN è cresciuto maggiormente rispetto agli scambi con l'UE e i partner esteri.

L'Unione Europea ha deciso così di iniziare i negoziati solo con i singoli paesi dell'Associazione, e nello specifico sono in avvio negoziati con la Thailandia, il Vietnam e la Malesia.

Tuttavia, la strada verso un libero scambio completo tra queste aree così lontane del mondo sembra non voler ancora vedere una sua fine: sono ancora molte le clausole sociali che l'Unione Europea vuole vedere rispettate nei suoi accordi, tra le quali vi sono la protezione dei diritti umani, dell'ambiente e il rispetto di standard sanitari e fitosanitari. Si preme inoltre sulla questione del lavoro minorile subordinati all'adesione di alcuni paesi ASEAN alla convenzione dell'Organizzazione mondiale del lavoro.

Un accordo di libero scambio con l'intera regione darebbe accesso a un mercato immenso di cui l'Europa non vuole privarsi, ma per il momento l'UE continua con i suoi negoziati con i singoli paesi provando a ricostruire, tassello dopo tassello, una nuova via della seta.

ASEAN ed il ruolo delle imprese italiane

a cura di Marco Pugliese

Lo scorso maggio a Roma ha ospitato un convegno improntato sui rapporti economici tra Italia e paesi ASEAN a dimostrazione dei buoni rapporti che intercorrono tra lo Stato italiano ed i paesi del sud-est asiatico.

I dati, infatti, evidenziano come nei 10 paesi ASEAN siano state censite 421 presenze aziendali italiane: 118 sono a Singapore, paese con maggior presenza, seguito da Vietnam (76), Indonesia (73), Malesia (72), Thailandia (57), mentre sono quasi assenti gli investimenti in Myanmar (3), Laos (3), Cambogia (1) e inesistenti in Brunei.

Tra le aziende italiane, sono quelle lombarde ad investire di più nell'area (135 aziende) a cui fanno seguito quelle dell'Emilia Romagna (69), del Lazio (56), regione che conta anche aziende istituzionali che hanno sede a Roma, e del Piemonte (18 presenze). Non eccelsa la presenza del Mezzogiorno con 8 aziende in tutto, 7 campane e una pugliese, appartenenti prevalentemente al settore alimentare. Questo il quadro più o meno completo della penetrazione italiana nell'area, mentre per quel che concerne l'impatto della grande industria navale e militare occorre ancora valutare l'impatto che i prodotti ed il *know how* italiano potrà avere.

I paesi ASEAN hanno infatti un significativo bisogno di costituire un blocco economico che garantisca sicurezza marittima e stabilità politica e la deterrenza militare appare logica in un contesto complesso come quello della regione del sud-est asiatico scossa dalla questione del Mar Cinese Meridionale e vicina alla instabile regione centro asiatica.

Osservatorio rapporti commerciali Asia-Pacifico

Secondo l'Osservatorio, delle 421 aziende italiane presenti nei paesi ASEAN, 120 sono attive nella produzione, 301 nei servizi, mentre nella composizione merceologica prevalgono 3 settori: meccanica e beni strumentali (23% del totale), chimica, petrolchimica, farmaceutica ed energia (19%), elettrotecnica, elettronica e ICT (11%).

L'interscambio commerciale ha raggiunto un valore complessivo di 14 miliardi con le esportazioni italiane pari a 7,1 miliardi di euro ed importazioni di 6,9 miliardi, numeri che identificano il sud-est asiatico come destinazione dell'1,7% dell'export italiano, una

quota inferiore alla Cina (2,5%) ma superiore alle altre potenze economiche dell'area (Giappone 1,5%, Corea del Sud 1%, India 0,8%).

Sul lato import invece il 2% delle importazioni italiane proviene dai paesi membri e l'import ha seguito una dinamica più oscillante rispetto all'export, sulla base dell'andamento della domanda interna italiana, avendo raggiunto i valori massimi nel 2011 e nel 2014, con 6,9 miliardi di euro.

E' evidente come i valori che emergono dalla ricerca confermano la debole capacità d'export italiana nell'area, anche se il Vice Ministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda ha recentemente affermato che *“L'ASEAN oggi è il fulcro dell'area geopolitica da cui da un lato proverranno pericoli ma dall'altro anche enorme potenziale di crescita. In ASEAN, da una parte terreno di confronto tra Cina e Stati Uniti e dall'altra bacino di crescita importante, si gioca la grande partita per il sistema di relazioni internazionali. Per questo dobbiamo appoggiare un processo che ha valenza planetaria”*.

Lo sviluppo dello scenario per l'Italia

Sempre dal ministro dell'economia è possibile apprendere che uno degli obiettivi dell'Italia è quello di:

“Investire di più e vendere di più in quelle zone. Chiuso l'accordo con Singapore, stiamo ora lavorando per un accordo con il Vietnam su tessile, con Malesia e Giappone. È tuttavia, quella delle presenze italiane in ASEAN, una situazione inaccettabile: siamo ancora poco forti in questa area soprattutto per motivi di distanza geografica. Per questo abbiamo intenzione di mettere in campo una strategia di promozione. Inoltre dal prossimo anno lavoreremo per costruire una matrice che indichi nel dettaglio settori su cui lavorare a seconda dei mercati, non costruire una propria GDO ma prendere catene GDO già esistenti e incentivare prodotti italiani; rafforzare istituti ICE; attrarre investimenti; istituire un desk stabile per infrastrutture all'interno dell'ASEAN per progetti transpaesi.”

L'Italia potrebbe inoltre puntare sulla spinta dei propri cantieri navali (Fincantieri) presenti in Australia ed in joint venture con il Giappone ed in generale con aziende locali regionali che potrebbe favorire il ruolo economico italiano nell'area.

Attualmente le rotte commerciali ASEAN sono protette da missioni militari internazionali a guida UE, USA, NATO e Russia. L'ASEAN infatti non possiede sistemi integrati di difesa

del traffico marittimo e manca una sinergia tra gli stati membri. L'Italia in quest'ottica potrebbe favorirne lo sviluppo e la crescita, fornendo supporto e mezzi in una prima fase e prodotti finiti nella seconda (con la manutenzione in loco). Quest'aspetto attualmente è poco battuto, ma potrebbe essere il fulcro di una penetrazione economica italiana nell'area.

ASEAN tra fondazione e UE

Nata nel 1967 tra lo scetticismo della Comunità Internazionale dopo precedenti falliti tentativi di integrazione regionale nel sud-est asiatico, dalla Association of Southeast Asian Nations (ASEAN) ha preso forma l'ASEAN Community fondata su tre pilastri fondamentali: l'ASEAN Political Security Community (APSC), l'ASEAN Economic Community (AEC) e l'ASEAN Socio-Cultural Community (ASCC).

È stato lo stesso Segretario Generale dell'ASEAN, Le Luong Minh, a delineare le linee guida dell'associazione sottolineando le future sfide e l'importanza del processo di integrazione, elemento in grado di far fare il salto di qualità alla regione.

Quando si parla di ASEAN si intende un'organizzazione che riunisce 10 Paesi del sud-est asiatico, popolata da oltre 600 milioni di persone che nel suo insieme rappresenta la settima economia del mondo e avrà un ruolo sempre più preponderante nell'area Asia-Pacifico. Seppur le sfide e le situazioni di crisi non mancano nella regione, i paesi dell'ASEAN presentano ricchezze naturali, capitale umano e dinamicità in grado di superare gli ostacoli rappresentati in special modo dalla Quarta Rivoluzione Industriale, motivo per cui il sud-est asiatico impone all'Italia ed in generale ai paesi europei il suo monitoraggio costante ed approfondito.

Il processo di integrazione tra i paesi del sud-est asiatico, infatti, potrebbe portare ad esiti simili a quelli ottenuti in Europa con il progetto dell'Unione Europea e la nascita di una moneta unica e di un mercato unico. Si ipotizza che nel breve periodo i membri fondatori del 1967 (Filippine, Indonesia, Malesia, Singapore e Thailandia) e gli altri convenuti nel tempo (Brunei, Cambogia, Laos, Myanmar e Vietnam) dovrebbero riuscire a fare un passo in avanti verso una maggiore integrazione commerciale ed economica.

Per l'Italia è fondamentale riuscire a instaurare un partenariato strategico di vasta portata non solo con i grandi player asiatici (India, Cina, Giappone, ecc.) ma anche con i popolosi paesi emergenti dell'ASEAN (Malesia, Indonesia, Filippine, Vietnam, Myanmar):

il mondo imprenditoriale italiano dovrà abituarsi sempre di più a cercare opportunità di investimento e creare business in città come Kuala Lumpur, Manila, Ho Chi Minh City, Bangkok oppure Phnom Phem, perché, come evidenziato da Romeo Orlandi, Vice Presidente di Osservatorio Asia, l'ASEAN inteso come blocco economico unico potrà divenire nel 2030 la quarta potenza mondiale.

L'ex Premier Enrico Letta, intervenuto durante il convegno di Roma in qualità di Segretario Generale dell'Associazione Studi e Ricerche Legislative (AREL), ha sottolineato come europei ed italiani devono avere *“interesse e determinazione per aiutare dall'esterno il percorso di integrazione e l'ASEAN rappresenta per l'Italia un'area importante e interessante per le nostre imprese. In un mondo globalizzato dobbiamo cercare di interloquire con regioni che hanno un punto di uguaglianza. Come l'UE anche l'ASEAN è un'unione di minoranze, di paesi che come noi vogliono cooperare in una logica di prosperità”*.

I paesi membri nel tempo hanno quindi lavorato all'eliminazione delle barriere doganali, alla facilitazione degli scambi, al rafforzamento del dialogo e ad altre misure funzionali a rendere la regione un polo di attrazione come dimostrano i dati relativi al volume degli investimenti esteri che lo scorso anno ha raggiunto la cifra record di 136 miliardi di dollari (+15% rispetto al 2013)

Conclusioni e prospettive

L'Italia ha asset per far bene un po' come ovunque nel mondo a patto di mettere da parte paure e difficoltà, prevalentemente legate alla distanza geografica: il paese può contare su una classe imprenditoriale straordinaria, su un brand forte e sulla qualità dei prodotti che sono ingredienti di sicuro successo anche se attualmente manca di una visione strategica univoca. Con il governo Fincantieri e Leonardo Finmeccanica seguono a ruota, sperando d' essere al centro di un mercato strategicamente importante come quello ASEAN. Un mercato formato da 600 milioni di persone che unito sarebbe settima potenza economica mondiale.

L'Italia in loco è molto apprezzata per la qualità dei prodotti, dalla grande industria marittima all'aerospazio. Dalla sicurezza delle rotte alla creazione di nuove rotte, commerciali o turistiche. Quest'ultimo settore si basa sulla sicurezza dell'area, soprattutto marittima, che al momento non sembra essere totale.

L' Italia potrebbe farsi promotrice di un piano industriale macro in grado di fornire ad ASEAN i mezzi navali per una deterrenza strategica, il tutto in sinergia con le marine di Cina, Russia e USA, attuali “padroni” del Pacifico.

Interessante anche i rapporti con i BRICS legati alla regione del sud-est asiatico da motivi economici e strategici. Il ponte per questo enorme scambio di merci e mercati potrebbe essere l'Italia e la sua notevole capacità organizzativa a livello marittimo da cui potrebbero beneficiare anche i porti italiani, già in ripresa, ma elevati in questo caso a vere “porte d'ingresso europee”.

La tecnologia quotidiana arriva direttamente da quest'area, se il trasporto fosse gestito da società italiane in joint venture con autoctoni i costi di trasporto sarebbero abbattuti e si potrebbe anche rinegoziare e lavorare sui dazi doganali. I paesi ASEAN ad esempio, potrebbero essere messi in condizione favorevole nei confronti di quelli UE.

In questo processo ne guadagnerebbe anche la UE che si ritroverebbe sul proprio mercato interno prodotti più economici gestiti da uno o più suoi paesi membri (ma per un guadagno europeo va cambiata l'architettura della UE stessa). Le prospettive insomma paiono esserci, serve solo uno sforzo per superare la distanza da questi quadri strategici, che nel mondo globalizzato d'oggi non può essere ostacolo per un paese moderno.

Filippine, si naviga a vista: Duterte insulta l'occidente e guarda a Mosca e a Pechino

di Enrico Oliari

Quella che si è aperta in maggio per le Filippine è un'era tutt'altro che prevedibile, una navigazione in mare aperto senza punti di riferimento e con venti che possono precipitare in tempeste.

Rappresenta infatti un'incognita la guida del paese di Rodrigo Duterte, detto Digong, non tanto per le frasi forti ed i metodi spicci già dimostrati quando, per più di due decenni, era sindaco della popolosa città meridionale di Davao, bensì per le recenti uscite ostili nei confronti dell'alleato Usa e per lo sguardo proteso verso la Russia e verso la storicamente amica-nemica Cina.

D'altronde amministrare i 98 milioni di filippini appartenenti a decine di gruppi etnici e distribuiti su 7.107 isole è tutt'altro che cosa facile, in una realtà dove la criminalità, la corruzione, il contrabbando ed il traffico di droga rappresentano vere e proprie piaghe sociali alle quali si aggiungono in alcune parti del paese scontri interetnici, interconfessionali e il terrorismo islamico.

Duterte è stato eletto proprio per portare ordine nel marasma filippino, e gli elettori non si sono fatti intimorire dai metodi brutali adottati a Davao, dove aveva ingaggiato vigilantes e fatto ammazzare per strada i trafficanti di droga, senza neppure l'ombra di un'incriminazione o di un processo. Metodi che sono stati adottati da subito con la sua presidenza, tanto che in neanche cento giorni sono stati eliminati dai vigilantes quasi 2.500 trafficanti, anche solo per il sospetto di esserlo.

Tuttavia la sfida principale che i filippini hanno chiesto al nuovo presidente è quella di ridurre la disparità economica fra le classi sociali, in una realtà dove le oligarchie militari pesano, anche dal punto di vista economico.

Quella delle Filippine è la 42° economia del pianeta, con un prodotto interno lordo pari a 271 miliardi di dollari (PIL pro capite 2.765 dollari); le esportazioni sono principalmente dei settori dell'elettronica (semiconduttori e prodotti vari), dei mezzi di trasporto, dell'abbigliamento, dei prodotti in rame, dei prodotti petroliferi, dell'olio di cocco e dei

frutti, con mercati aperti soprattutto verso Stati Uniti, Giappone, Cina, Singapore, Corea del Sud, Paesi Bassi, Hong Kong, Germania, Taiwan e Thailandia.

Nel paese è sviluppata la pesca, l'agricoltura e la zootecnia, ma è in corso una graduale trasformazione verso i servizi (57% del PIL); il settore industriale copre il 31% del PIL, l'agricoltura il 12%.

L'economia delle Filippine è cresciuta del 7,6% nel 2010 per poi rallentare a un comunque buono +3,7% nel 2011 a seguito del crollo della domanda esterna per le esportazioni di beni e servizi. La crescita è ripresa nel 2012 con un'espansione del PIL reale su base annua del 6,7%, e nel 2013-14, chiusi rispettivamente con un +7,1% e +6,1%. Il 2015, in lieve contrazione, si è attestato intorno al +5.8%.

Le ingenti spese pubbliche nel settore delle infrastrutture stanno spingendo verso l'espansione degli investimenti e quindi sostenendo i consumi interni.

Le Filippine si sono poste come obiettivo per il 2016 quello di colmare il divario rispetto al valore della spesa pubblica media dei Paesi ASEAN, che corrisponde a circa il 5 % per anno del Pil.

Parlando di Italia e dei rapporti con le Filippine, nell'ambito delle novità introdotte dalla Legge italiana di Stabilità 190/2014 è stata cambiata la definizione di "black list", ovvero è stato abolito il criterio relativo al livello adeguato di tassazione sulle transazioni effettuate con giurisdizioni estere, per cui si è tenuto conto della mancanza di un adeguato scambio di informazioni con l'Italia. Ciò ha permesso di eliminare dalla black list 21 paesi, tra i quali le Filippine, cosa che può essere interessante per le aziende italiane intenzionate a fare investimenti nell'area.

A rendere meno certe le cose è la politica estera tutta da interpretare del vulcanico presidente Rodrigo Duterte. L'atteggiamento sopra (o sotto) le righe di Duterte, che si è paragonato a Hitler e che ha affermato pubblicamente di prendere il Viagra per soddisfare le due mogli e le due amanti, lo ha portato a rispondere qua e là in modo a dir poco sgarbato, tanto che a poche settimane dalla sua nomina ha ribattuto all'Onu che gli contestava le azioni degli squadroni della morte contro i narcotrafficienti dicendo "Vaffanculo. Voi dell'Onu, non sapete come porre fine al massacro in Medio Oriente, non avete alzato un dito in Africa, cucitevi tutti la bocca". L'occasione era stata la domanda

posta da un giornalista, e Duterte aveva continuato affermando che “Questo è il problema, sono sempre lì a rinfocolare paure su questa o quella convenzione delle Nazioni Unite”.

Il 6 settembre è scoppiata la tensione diplomatica tra gli Usa e le Filippine per l’incredibile uscita del presidente-sceriffo, il quale, dopo essere stato ripreso dall’amministrazione Usa per la mano eccessivamente pesante contro pusher e trafficanti di droga, si è rivolto tramite i media a Barack Obama apostrofandolo “Figlio di puttana, te la farò pagare”.

Da subito Washington ha annullato il bilaterale previsto in Laos a margine dell’ASEAN e il portavoce del Consiglio nazionale di sicurezza Usa Ned Price ha comunicato che “Il presidente non avrà un bilaterale con Rodrigo Duterte. Incontrerà invece il presidente della Corea del Sud, Park Geun-hye”.

L’ultima è del 4 ottobre quando, a seguito di nuove critiche da parte dell’Unione Europea e degli Stati Uniti, Duterte ha fatto sapere che “l’Ue può andare in purgatorio, Barack Obama all’inferno”. E se dagli Usa non dovessero arrivare più armi, “la Russia ci dirà: non vi preoccupate, abbiamo tutto quello che vi serve, ve lo daremo. Quanto alla Cina, ci dicono: venite e firmate, vi verrà consegnato tutto”.

Il 29 settembre Duterte ha comunicato a Washington l’intenzione di interrompere la cooperazione militare aggiungendo che le esercitazioni congiunte previste per la settimana successiva sarebbero state le ultime. Parlando alla comunità filippina di Hanoi, in Vietnam, Duterte ha detto che non vuole chiudere agli Usa e che intende mantenere i canali aperti, anche militari, ma che non vuole creare problemi con la Cina a causa dei pattugliamenti attorno alle isole contese a cui gli Usa chiedono alle Filippine di partecipare, cosa che metterebbe in difficoltà il proprio segretario alla difesa.

Certo, vi è molta originalità nelle parole di Duterte, e difficilmente il presidente filippino vorrà rinunciare ai rapporti e alle alleanze con gli Usa e con l’Unione Europea.

Tuttavia, archiviata in luglio la questione delle aree contese con la Cina grazie alla sentenza della Corte arbitrale del Mare secondo la quale la Cina non può rivendicare diritti storici sulle risorse all’interno della zona di mare che rientra nella “linea dei nove tratti”, essendo di pertinenza delle Filippine, Duterte ha annunciato il suo viaggio a Pechino tra il 19 ed il 21 ottobre al fine di stringere nuove alleanze e quindi di ripensare la politica estera del paese, rapporti politici, militari ed economici compresi.

Anche la Russia è negli interessi del presidente filippino, per quanto Mosca ancora temporeggi circa un incontro con il presidente russo Vladimir Putin.

Duterte, che in passato ha affermato “mi piace Putin, siamo molto simili”, all’ASEAN tenutosi in settembre in Laos è riuscito ad incontrare il premier russo Dmitri Medvedev, da lui definito “il mio amico”: come lo stesso presidente filippino ha poi riferito, “le cose che abbiamo condiviso non hanno avuto nulla a che vedere con le alleanze, anche militari. Ho solo voluto parlare di economia e di aziende”.

È evidente che a Mosca c’è ancora qualcuno che non si fida e che con Duterte ci va prudente.

Vietnam: possibile futuro leader dei paesi ASEAN?

di Luca Garruba

Secondo gli ultimi rapporti dell'Asian Development Bank e della UBS Bank, il Vietnam sarà il Paese che guiderà la crescita del blocco ASEAN nei prossimi anni. Il Vietnam possiede una posizione geografica decisamente favorevole e un'abbondante forza lavoro giovane, le quali sono in grado di attrarre costantemente numerosi investimenti di aziende straniere, come Samsung, Intel e l'italiana Piaggio.

Secondo diversi analisti, il Vietnam potrebbe divenire il Paese con il più rapido tasso di crescita economica al mondo nel 2050, mediante la crescente competitività delle imprese locali; inoltre il basso costo del lavoro presente in Vietnam può minare la competitività della Cina, dove il costo della manodopera è in costante crescita.

Occorre osservare che il 40% della popolazione vietnamita ha un'età compresa tra i 15 e i 49 anni e ciò garantirà una forza lavoro abbondante per i prossimi anni che agevolerà notevolmente gli investimenti diretti stranieri.

Dal 2012 il panorama macroeconomico vietnamita può ritenersi stabile con un allineamento dei tassi di interesse. Tuttavia, la ristrutturazione del settore bancario e delle imprese statali rimangono ancora work in progress. Il PIL nel primo trimestre del 2016 si attesta intorno al 6,2%, grazie anche alla facilità con cui attualmente le banche riescono ad elargire prestiti alle imprese locali.

Guardando al futuro, UBS ha osservato che il Vietnam è potenzialmente il più grande beneficiario della Trans-Pacific Partnership (TPP) e del Partenariato economico globale regionale (RCEP).

Attualmente, sono presenti quasi 700 società quotate in Vietnam, ma il 90% di esse ha una capitalizzazione di mercato inferiore a 100 milioni di dollari. Del restante 10%, si stima che in totale raggiungono solo 3,2 miliardi di euro. È, altresì, al vaglio l'ipotesi di elevare il limite di proprietà straniera nelle società vietnamite dal 49% al 60%.

In secondo luogo, il Vietnam è attualmente classificato come un mercato “di frontiera” e non come un mercato “emergente”. Ciò significa che non ha ancora attirato investimenti da altri paesi asiatici come Corea, Giappone e Thailandia.

I maggiori investitori stranieri

L'imponente crescita del blocco ASEAN fa registrare, tra gli investimenti diretti esteri del Vietnam, flussi di capitale provenienti da Malesia e Singapore; essi rappresentano rispettivamente il 18 e il 22% degli IDE in Vietnam.

Le società con sede in questi due Paesi hanno la possibilità di sfruttare la combinazione dei bassi costi di produzione e delle ridotte barriere commerciali del Vietnam (membro sia della TPP sia dell'ASEAN) con il favorevole regime normativo e fiscale dei rispettivi Paesi.

Tuttavia, il Vietnam sta stringendo accordi bilaterali anche con altri Paesi ASEAN, come il Laos: nel giugno 2015 è stato firmato un accordo per abbattere i dazi doganali tra i due Paesi, agevolando gli scambi commerciali e azzerando l'imposizione fiscale sull'import/export.

Al di fuori dell'ASEAN si sta registrando un incremento degli investimenti dall'India, che ha condotto ad una maggiore cooperazione per quanto riguarda settori come sicurezza, farmaceutico e tessile.

Volgendo uno sguardo all'Unione Europea, la recente conclusione dell'accordo di libero scambio (FreeTrade Agreement, FTA) con il Vietnam, condurrà ad agevolare gli investimenti europei. L'entrata in vigore del FTA UE-Vietnam, prevista per il 2018, garantirà un incremento del flusso di investimenti in entrata, provenienti in particolar modo dalla Germania, ma anche da Stati economicamente meno forti come Italia e Spagna.

A tal proposito, l'Italia sta stringendo patti di cooperazione tra le proprie città e quelle vietnamite: nei mesi scorsi è stato stretto un accordo di cooperazione fra Torino e Ho Chi Minh City al fine di aprire un dialogo sociale ed economico fra i due Paesi, favorendo gli investimenti delle imprese piemontesi in Vietnam.

Settori agevolati e settori vietati

Il basso costo del lavoro e l'abbattimento delle barriere doganali stanno permettendo al Vietnam di affermarsi come hub manifatturiero, settore che occupa il 68% degli investimenti diretti esteri.

Un altro settore molto interessante per gli investimenti stranieri è certamente l'intrattenimento. A tale settore sono già stati rivolti diversi investimenti, che attualmente ammontano al 15% degli IDE del 2016. È certamente un indicatore significativo della crescita della classe media vietnamita, che potrebbe arrivare a contare 30 milioni di persone entro il 2020. Il crescente accesso a settori come il gioco d'azzardo e l'allentamento delle restrizioni sulle pay-tv potrebbero modificare fortemente il settore dell'intrattenimento e renderlo particolarmente remunerativo per gli investimenti esteri futuri.

Un po' in ritardo, anche se con ottime prospettive future, è certamente il settore ICT che presenta una crescente dinamicità rappresentata dall'ingresso di nuovi operatori.

Il Vietnam, diversamente da Cina e altri Stati ASEAN, non ha redatto una Negative List che elenca settori ristretti agli investimenti stranieri, o del tutto proibiti.

Tuttavia, con l'entrata in vigore della nuova Legge sugli Investimenti e della Legge sulle Imprese, nel luglio 2015, il Paese ha segnalato alcuni settori dove gli investimenti stranieri non sono agevolati. Le due leggi, insieme con altre norme e regolamenti, creano, di fatto, liste di settori "vincolati". Qualora si investa in tali settori, il Governo esamina la proposta di investimento e può imporre dei requisiti aggiuntivi.

Con il varo della Legge sugli Investimenti, diversi tipi di investimento necessitano di una decisione da parte dell'ufficio del Primo Ministro per essere approvati. Questi includono:

- Investimenti superiori a VND 5 miliardi Pro
- Progetti che richiedono il trasferimento di oltre 10.000 persone negli altopiani, o 20.000 in altre zone del Paese
- Costruzione e gestione di porti e aeroporti
- Trasporto aereo
- Gioco d'azzardo
- Esplorazione petrolifera, estrazione e raffinaria

- Produzione di sigarette
- Sviluppo delle infrastrutture nei Parchi Industriali
- Costruzione e gestione di campi da golf
- Investimenti nei trasporti marittimi, nelle telecomunicazioni, nel rimboschimento, nel giornalismo, nell'editoria e nella costituzione di società a capitale totalmente straniero riguardanti scienza e tecnologia

La Legge sugli Investimenti prevede, inoltre, 250 settori vincolati. Tra questi, i servizi finanziari e professionali, il commercio e l'esplorazione per energia e minerali, alcuni tipi di istruzione, il funzionamento di porti, ferrovie e aeroporti, commercio di dispositivi medici e i rilevamenti territoriali.

Infine, con la nuova Legge sugli Investimenti, il numero di settori completamente vietati dalla legislazione nazionale è stato ridotto da cinquantuno a sei. Questi sono:

- Traffico di sostanze stupefacenti
- Commercio di sostanze chimiche e minerali pericolose
- Commercio di flora e fauna in via di estinzione
- Prostituzione
- Traffico di esseri umani, il commercio di tessuti umani e di organi
- Clonazione umana
- Tipologie di investimento

Le modalità di investimento in Vietnam preferite dagli imprenditori stranieri sembrano concentrarsi nella costituzione di una società totalmente a capitale estero (80% degli IDE). La costituzione di joint venture o la firma di contratti di cooperazione tra le imprese (*business cooperation contracts*) non sembrano, diversamente, essere gradite dagli imprenditori stranieri poiché implicano uno stretto rapporto di collaborazione economica con le controparti vietnamite.

Discorso simile per gli uffici di rappresentanza che sono presenti in misura decisamente ridotta rispetto alle altre forme di investimento. Ciò è dovuto al fatto che tale strumento non permette di generare profitti ma permettono esclusivamente uno studio accurato del mercato vietnamita attraverso studi di mercato e raccolta di informazioni in loco.

Country Profile¹

BRUNEI



Capitale	Bandar Seri Begawan
Forma di Governo	Sultanato (conosciuto localmente come Monarchia Islamica di Malay)
Popolazione	429,646 abitanti
Totale Area	5,765 chilometri quadrati
Lingue	Malese (ufficiale), Inglese, Cinese
Gruppi etnici	Malesi 65,7%, Cinesi 10,3%, gruppi indigeni 3,4%, altri 20,6%
Religioni	Islam (ufficiale) 78,8%, Cristianesimo 8,7%, Buddismo 7,8%, altre 4,7%
PIL	11.79 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	-0,2%
PIL Pro Capite	79.700 dollari
Forza Lavoro	203.600 persone
Tasso di Disoccupazione	6,9%
Bilancio statale	-0,9% del PIL
Esportazioni	7,235 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Giappone 35,9%, Corea del Sud 14,8%, Thailandia 10,8%, India 9,8%, Nuova Zelanda 5,6%, Australia 5%
Importazioni	3,359 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Singapore 27,9%, Cina 25,3%, Malesia 12,4%, Regno Unito 10,6%, Corea del Sud 4,9%

¹ I dati economici relativi al Prodotto Interno Lordo (PIL), alla Forza Lavoro, al Tasso di Disoccupazione, al Bilancio statale, alle Esportazioni e Importazioni risalgono al 2015.

CAMBOGIA



Capitale	Phnom Penh
Forma di Governo	Monarchia costituzionale parlamentare
Popolazione	15.957.223 abitanti
Totale Area	181.035 chilometri quadrati
Lingue	Khmer (ufficiale) 96,3%, altri 3,7%
Gruppi etnici	Khmer 90%, Vietnamiti 5%, Cinesi 1%, altri 4%
Religioni	Buddismo (ufficiale) 96,9%, Islam 1,9%, Cristianesimo 0,4%, altre 0,8%
PIL	18.16 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	6,9%
PIL Pro Capite	3.500 dollari
Forza Lavoro	7,974 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	0,3%
Bilancio statale	-1,2% del PIL
Esportazioni	8,453 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Stati Uniti 23,1%, Regno Unito 8,8%, Germania 8,2%, Giappone 7,4%, Canada 6,7%, Cina 5,1%, Vietnam 5%, Thailandia 4,9%, Olanda 4,1%
Importazioni	11,92 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Thailandia 28,5%, Cina 22%, Vietnam 16,3%, Hong Kong 6%, Singapore 5,6%

FILIPPINE



Capitale	Manila
Forma di Governo	Repubblica presidenziale
Popolazione	106.624.209 abitanti
Totale Area	300.000 chilometri quadrati
Lingue	Filippino (basato sul Tagalog, lingua ufficiale), Inglese (lingua ufficiale), 8 maggiori dialetti locali: Tagalog, Cebuano, Ilocano, Hiligaynon o Ilonggo, Bicol, Waray, Pampango e Pangasinan
Gruppi etnici	Tagalog 28,1%, Cebuano 13,1%, Ilocano 9%, Bisaya/Binisaya 7,6%, Hiligaynon Ilonggo 7,5%, Bicol 6%, Waray 3,4%, altri 25,3%
Religioni	Cattolicesimo 82,9%, Islam 5%, Evangelismo 2,8%, Iglesia ni Kristo 2,3%, altre forme di Cristianesimo 4,5%, altre religioni 1,8%, non specificato 0,6%, atei 0,1%
PIL	292 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	5,8% (2015)
PIL Pro Capite	7.300 dollari
Forza Lavoro	41,76 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	6,3%
Bilancio statale	-0,9% del PIL
Esportazioni	43,38 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Giappone 21,1%, Stati Uniti 15%, Cina 10,9%, Hong Kong 10,6%, Singapore 6,2%, Germania 4,5%, Corea del Sud 4,3%
Importazioni	64,97 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Cina 16,2%, Stati Uniti 10,8%, Giappone 9,6%, Singapore 7%, Corea del Sud 6,5%, Thailandia 6,4%, Malesia 4,8%, Indonesia 4,4%

INDONESIA



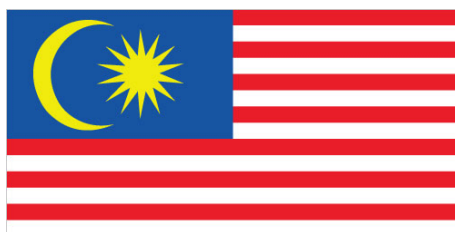
Capitale	Jakarta
Forma di Governo	Repubblica presidenziale
Popolazione	258.316.051 abitanti
Totale Area	1.904.569 chilometri quadrati
Lingue	Bahasa Indonesia (lingua ufficiale), Inglese, Olandese, dialetti locali (Javanese è il maggiormente parlato)
Gruppi etnici	Javanese 40,1%, Sundanese 15,5%, Malay 3,7%, Batak 3,6%, Madurese 3%, Betawi 2,9%, Minangkabau 2,7%, Buginese 2,7%, Bantenese 2%, Banjarese 1,7%, Balinese 1,7%, Acehnese 1,4%, Dayak 1,4%, Sasak 1,3%, Cinese 1,2%, altri 15% (più di 700 lingue sono utilizzate in Indonesia)
Religioni	Islam 87,2%, Cristianesimo 7%, Cattolicesimo romano 2,9%, Induismo 1,7%, altre religioni 0,9% (tra cui Buddismo e Confucianesimo), non specificato 0,4%
PIL	859 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	4,8%
PIL Pro Capite	11.100 dollari
Forza Lavoro	122,4 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	6,2%
Bilancio statale	-2,5% del PIL
Esportazioni	148,4 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Giappone 12%, Stati Uniti 10,8%, Singapore 8,4%, India 7,8%, Corea del Sud 5,1%, Malesia 5,1%
Importazioni	135,1 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Cina 20,6%, Singapore 12,6%, Giappone 9,3%, Malesia 6%, Corea del Sud 5,9%, Thailandia 5,7%, Stati Uniti 5,3%

LAOS



Capitale	Vientiane
Forma di Governo	Repubblica
Popolazione	7.019.073 abitanti
Totale Area	236.800 chilometri quadrati
Lingue	Lao (lingua ufficiale), Francese, Inglese, altri lingue locali relative ai gruppi etnici
Gruppi etnici	Lao 54,4%, Khmou 10,9%, Hmong 8%, Tai 3,8%, Phuthai 3,3%, Lue 2,2%, Katang 2,1%, Makong 2,1%, Akha 1,6%, altri 10,4%, non specificato 1%
Religioni	Buddismo 66,8%, Cristianesimo 1,5%, altre 31%, non specificato 0,7%
PIL	12,56 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	7,6%
PIL Pro Capite	5.400 dollari
Forza Lavoro	3,438 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	1,3%
Bilancio statale	-5,2% del PIL
Esportazioni	2,928 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Thailandia 30,4%, Cina 27%, Vietnam 17,6%
Importazioni	4,058 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Thailandia 60,9%, Cina 18,6%, Vietnam 7,3%

MALAYSIA



Capitale	Kuala Lumpur
Forma di Governo	Monarchia federale costituzionale
Popolazione	30.949.962 abitanti
Totale Area	329.847 chilometri quadrati
Lingue	Bahasa Malaysia (lingua ufficiale), Inglese, Cinese (Cantonese, Mandarino, Hokkien, Hakka, Hainan, Foochow, Tamil, Telegu, Malayalam, Panjabi, Thai
Gruppi etnici	Malay 50,1%, Cinese 22,6, Popolazione indigena 11,8%, Indiana 6,7%, altri 0,7%, Popolazione senza cittadinanza 8,2%
Religioni	Islam (ufficiale) 61,3%, Buddismo 19,8%, Cristianesimo 9,2%, Induismo 6,3%, Confucianesimo, Taoismo, altre religioni cinesi tradizionali 1,3%, altre religione 0,4%, Atei 0,8%, non specificato 1%
PIL	296,3 miliardi di euro
PIL Tasso di crescita reale	5%
PIL Pro Capite	26.200 dollari
Forza Lavoro	14,52 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	3,2%
Bilancio statale	-3,2% di PIL
Esportazioni	175,7 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Singapore 13,9%, Cina 13%, Giappone 9,5%, Stati Uniti 9,4%, Thailandia 5,7%, Hong Kong 4,7%, India 4,1%
Importazioni	147,7 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Cina 18,8%, Singapore 12%, Stati Uniti 8,1%, Giappone 7,8%, Thailandia 6,1%, Corea del Sud 4,5%, Indonesia 4,5%

MYANMAR



Capitale	Rangoon
Forma di Governo	Repubblica parlamentare
Popolazione	56.890.418 abitanti
Totale Area	676.578 chilometri quadrati
Lingue	Burmese (lingua ufficiale)
Gruppi etnici	Burmese 68%, Shan 9%, Karen 7%, Rakhine 4%, Cinese 3%, Indiano 2%, Mon 2%, altri 5%
Religioni	Buddismo 87,9%, Cristianesimo 6,2%, Islam 4,3%, Animismo 0,8%, Induismo 0,5%, altre religioni 0,2%, Atei 0,1%
PIL	62,88 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	7%
PIL Pro Capite	5.500 dollari
Forza Lavoro	36,18 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	5%
Bilancio statale	-2,8% del PIL
Esportazioni	9,135 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Cina 37,7%, Thailandia 25,6%, India 7,7%, Giappone 6,2%
Importazioni	12,49 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Cina 42,2%, Thailandia 18,5%, Singapore 11%, Giappone 4,8%

SINGAPORE



Capitale	Singapore
Forma di Governo	Repubblica parlamentare
Popolazione	5.781.728 abitanti
Totale Area	697 chilometri quadrati
Lingue	Mandarino (lingua ufficiale), Inglese (lingua ufficiale), Malay (lingua ufficiale), Hokkien, Cantonese, Tamil, Teochew, altre lingue indiane, altri dialetti cinesi
Gruppi etnici	Cinesi 74,2%, Malay 13,3%, Indiani 9,2%, altri 3,3%
Religioni	Buddismo 33,9%, Islam 14,3%, Taoismo 11,3%, Cattolicesimo 7,1%, Induismo 5,2%, altre confessioni cristiane 11%, altre religioni 0,7%, Atei 16,4%
PIL	292,7 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	2%
PIL Pro Capite	85.400 dollari
Forza Lavoro	3,611 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	1,9%
Bilancio statale	+0,6% del PIL
Esportazioni	377,1 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Cina 13,4%, Hong Kong 11,5%, Malaysia 10,8%, Indonesia 8,2%, Stati Uniti 6,9%, Giappone 4,4%, Corea del Sud 4,1%
Importazioni	294,2 miliardi di euro
Importazioni: Partner principali	Cina 14,2%, Stati Uniti 11,2%, Malaysia 11,2%, Giappone 6,3%, Corea del Sud 6,1%, Indonesia 4,8%

THAILANDIA



Capitale	Bangkok
Forma di Governo	Monarchia costituzionale
Popolazione	68.200.824 abitanti
Totale Area	513.120 chilometri quadrati
Lingue	Thai (lingua ufficiale) , Burmese, altre lingue 8%
Gruppi etnici	Thai 95,9%, Burmese 2%, altre etnie 1,3%, non specificato 0,9%
Religioni	Buddismo (religione ufficiale) 93,6%, Islam 4,9%, Cristianesimo 1,2%, altre religioni 0,2%, Atei 0,1%
PIL	395,3 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	2,8%
PIL Pro Capite	16.100 dollari
Forza Lavoro	38,55 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	0,9%
Bilancio statale	-1,9% del PIL
Esportazioni	212, 1 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Stati Uniti 11%, Cina 11,1%, Giappone 9,4%, Hong Kong 5,5%, Malaysia 4,8%, Australia 4,6%, Vietnam 4,2%, Singapore 4,1%
Importazioni	177,5 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Cina 20,3%, Giappone 15,4%, Stati Uniti 6,9%, Malaysia 5,9%, Emirati Arabi Uniti 4%

VIETNAM



Capitale	Hanoi
Forma di Governo	Repubblica
Popolazione	95.261.021 abitanti
Totale Area	331.210 chilometri quadrati
Lingue	Vietnamese (lingua ufficiale), Inglese, Francese, Cinese, Khmer, lingue minoritarie dell'area delle montagne (Mon-Khmer e Malayo-Polinesiano)
Gruppi etnici	Khin (Viet) 85,7%, Tay 1,9%, Thai 1,8%, Muong 1,5%, Mong 1,2%, Nung 1,1%, Hoa 1%, altri gruppi etnici 4,3%
Religioni	Buddismo 7,9%, Cattolicesimo 6,6%, Hoa Hao 1,7%, Cao Dai 0,9%, Protestantesimo 0,9%, Islam 0,1%, Atei 81,8%
PIL	191,5 miliardi di dollari
PIL Tasso di crescita reale	6,7%
PIL Pro Capite	6.000 dollari
Forza Lavoro	52,45 milioni di persone
Tasso di Disoccupazione	3,5%
Bilancio statale	-4,6% del PIL
Esportazioni	162,1 miliardi di dollari
Esportazioni: Partner principali	Stati Uniti 21,2%, Cina 13,3%, Giappone 8,4%, Corea del Sud 5,5%, Germania 4,1%
Importazioni	154,7 miliardi di dollari
Importazioni: Partner principali	Cina 34,1%, Corea del Sud 14,3%, Singapore 6,5%, Giappone 6,4%, Hong Kong 5,1%, Thailandia 4,5%

Autori

Andrea Salvoni. Laureato in Relazioni Internazionali alla Università di Torino, ha conseguito un Master italo-francese in Scienze Politiche ed Economia presso sempre l'Università di Torino e l'Università Lumière di Lione per poi specializzarsi in Diplomazia grazie al Master dell'Istituto di Studi Politici Internazionali (ISPI). Ha lavorato a Mosca presso l'Ambasciata italiana e per poi svolgere ulteriori incarichi in Russia, Nuova Zelanda e Gerusalemme.

Chiara Campanelli. Laureata in Scienze politiche, relazioni internazionali e studi europei all'università "Aldo Moro" di Bari con una tesi in diritto d'asilo, attualmente frequenta il Master in International Business alla Università di Modena e Reggio Emilia. Ha collaborato con Cronache Internazionali ed il Caffè Geopolitico prendendo in esame la regione MENA.

Enrico Oliari. L'interesse per la politica estera e la geopolitica lo ha portato a collaborare con più testate; nel 2011 è tra i fondatori di Notizie Geopolitiche, di cui è attualmente giornalista e direttore responsabile. Aree di maggiore interesse sono il Mondo arabo e il fenomeno dei migranti-rifugiati Altre attività di impegno sono quella dei diritti civili delle persone omoaffettive e gli studi storici, di cui è autore di saggi. Collabora con la OSINT Unit di ASRIE come Analista Desk Medio Oriente & Nord Africa.

Giuliano Bifulchi. Analista geopolitico specializzato nel settore Sicurezza, Conflitti e Relazioni Internazionali. Laureato in Scienze Storiche presso l'Università Tor Vergata di Roma, ha conseguito un Master in Peace Building Management presso l'Università Pontificia San Bonaventura specializzandosi in Open Source Intelligence (OSINT) applicata al fenomeno terroristico della regione mediorientale e caucasica. Ha collaborato e continua a collaborare periodicamente con diverse testate giornalistiche e centri studi.

Luca Garruba. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi Roma Tre e specializzato nel diritto dei paesi emergenti ed asiatici in particolare, da circa due anni ha approfondito in modo analitico il Myanmar fondando anche il sito investireinmyanmar.it. Ideatore e fondatore di [Paesi Emergenti](#), attualmente svolge in forma autonoma attività di consulenza strategica alle imprese che intendono investire nelle realtà emergenti attuali.

Marco Pugliese. Originario di Bolzano, insegnante di matematica, collabora con diverse testate come articolista d'analisi geopolitiche, storiche ed economiche. Tiene conferenze in ambito storico, economico e geopolitico. Impegnato nel progetto "Asset Mediterraneo", ovvero la creazione di una Hub economica d'area con baricentro italiano. Consulente presso enti culturali e formatore storico.



ASRIE Associazione

Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione

in Eurasia ed Africa

C.F. 97759360585

E-mail: info@asrie.org



Notizie Geopolitiche

Quotidiano indipendente on line di informazione geopolitica

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 4/12 del 25 feb 2012

Direttore responsabile: Enrico Oliari

E-mail: redazione@notiziegeopolitiche.net



Paesi Emergenti

**Portale di informazione sui mercati emergenti e le
opportunità di investimento all'estero**

E-mail: info@paesiemergenti.com



New Silk Road S.r.l

**Società di consulenza ed assistenza alla
Internazionalizzazione**

P.IVA 03530481203

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta da parte di ASRIE Associazione.